



A ROMA INSIEME A PAPA FRANCESCO PER PRENDERCI A CUORE LA SCUOLA

Cresce l'attesa per il 10 maggio 2014, quando il mondo della scuola italiana, nella sua varietà di soggetti e di protagonisti, si ritroverà in Piazza San Pietro a Roma, insieme a Papa Francesco, per vivere quella che sarà una grande festa dell'educazione e di chi ancora oggi crede nei valori dell'istruzione e della formazione

La mobilitazione di scuole, famiglie ed associazioni è già in corso e conta di portare nella Capitale centinaia di migliaia di persone. L'evento vede coinvolte anche le diocesi italiane, che stanno promuovendo attività ed iniziative di sensibilizzazione. Difendere e promuovere la scuola, a cui - anche al tempo della crisi economica - è legata la salute pubblica e la stessa democrazia: questa la convinzione che anima le fasi preparatorie della manifestazione.

Come spiega Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI, "l'obiettivo va inquadrato nel contesto del decennio sull'educazione e centrato su un'idea concreta di bene comune"; richiede di "ritessere i fili della scuola, cioè quello delle generazioni (docenti e discenti), quello delle agenzie educative (scuola, famiglia, chiesa), quello, infine, delle dinamiche sociali (scuola e lavoro)".

La Chiesa, aggiunge il Segretario, "storicamente ha sempre avvertito l'urgenza di star dentro a questo mondo perché sa per esperienza che solo persone libere e critiche possono dar seguito ad una società giusta e aperta".



IL PUNTO / Roberto Gontero, Presidente Nazionale AGeSC

IL NUOVO GOVERNO, LA SCUOLA E LO SVILUPPO DEL PAESE

Auguro a Matteo Renzi che il suo Governo ottenga i risultati che si ripromette nel lavoro dei primi mesi su legge elettorale e istituzioni, lavoro, pubblica amministrazione e fisco. Si tratta sicuramente di settori-chiave in cui è necessario 'cambiare verso' in Italia. Da parte della nostra Associazione, chiediamo che gli interventi sul fisco, ma anche sul lavoro, tengano conto appunto di chi ha famiglia, ha figli, ha carichi familiari.

Ma, come lo stesso Renzi ha più volte rimarcato, il tema della scuola e dell'educazione sarà quello decisivo, più di tutti gli altri, per dare una svolta al Paese. La scuola giustamente non rientra negli interventi da chi-

dere nei primi mesi - ma entro un anno bisognerà iniziare il cammino di riforma - perché richiede un pieno coinvolgimento di tutti i soggetti che la compongono per giungere a scelte il più possibile condivise e attente a non danneggiare il percorso dei ragazzi in essa accolti.

Per questo è in primo luogo necessario il **dialogo** che coinvolga tutto il Paese in tutte le sue componenti, dialogo che non si costruisce di certo solo con un sondaggio via internet. Deve essere un confronto svolto con **realismo**: bisogna cioè partire dalla situazione reale della scuola, mettendola a confronto con il resto d'Europa, analizzando dati e risultati e abban-

donando posizioni ideologiche e difese corporative dello status quo.

Per modificare seriamente la situazione attuale della scuola italiana occorre introdurre elementi di **equità** e di **libertà** in un sistema formativo tuttora monopolistico e statalista.

Quando parlo di equità penso al milione di studenti della scuola paritaria che ricevono un quindicesimo (500 euro contro 7.600) delle risorse pubbliche spese per un alunno dello Stato, penso agli alunni disabili che debbono pagarsi gli insegnanti di sostegno nelle scuole paritarie e penso a quegli adolescenti di 11 Regioni italiane che si vedono negato l'accesso ad un

Centro di formazione professionale: pur essendo tutti cittadini italiani, sono trattati in modo iniquo.

Ma è soprattutto la **libertà** il fattore che farà fare alla scuola italiana il salto di qualità necessario per diventare il fondamento dello sviluppo del Paese. Infatti solo la libertà rimetterà in gioco la responsabilità di tutti i soggetti nella scuola e intorno alla scuola, a partire dalle famiglie, soprattutto quelle più povere, a cui va riconosciuta la **libertà di scelta educativa della scuola** statale o paritaria: solo grazie ad una scelta libera recupereranno il senso della propria responsabilità educativa esercitandola attivamente.

Libertà significa anche attuare una vera **autonomia** delle scuole statali, definendo una nuova governance delle stesse che veda coinvolti tutti i soggetti della comunità educante e quelli del territorio, permettendo una maggiore libertà di reclutamento degli insegnanti e di scelta delle scuole da parte degli insegnanti. Solo rimettendo in gioco e garantendo la libertà e la responsabilità di ogni attore della scuola, in tutte le scuole che svolgono un servizio pubblico, sarà possibile rilanciare la formazione dei giovani, e perciò anche lo sviluppo del Paese.



10 MAGGIO 2014, GIORNO DI FESTA PER TUTTA LA SCUOLA

“La Chiesa per la scuola” identifica il “percorso” iniziato lo scorso anno per sensibilizzare le comunità cristiane, le istituzioni e il territorio a prendersi ancora più cura di tutto il mondo della scuola

La denominazione “La Chiesa per la scuola” - come dice don Maurizio Viviani, direttore dell’Ufficio Nazionale per l’educazione, la scuola e l’università - identifica il “percorso iniziato lo scorso anno per sensibilizzare le comunità cristiane, le istituzioni e il territorio a prendersi ancora più cura di tutto il mondo della scuola. La Chiesa italiana ha scelto di riservarle in questi anni un’attenzione del tutto speciale, spinta dal desiderio che essa migliori in salute e diventi ciò per cui è stata pensata, ovvero un ambiente educativo e un luogo di crescita globale per tutti coloro che la abitano”.

L’evento centrale de “La Chiesa per la scuola” sarà l’incontro con il Santo Padre, sabato 10 maggio. Papa Francesco incontrerà gli alunni di tutte le scuole italiane (statali, paritarie e istituti di formazione professionale), i loro genitori, gli insegnanti, i dirigenti e quanti condividono progetti e iniziative educative. La risposta per ora è per certi aspetti sorprendente. Lo conferma lo stesso don Viviani: “Si stanno moltiplicando le proposte per favorire la partecipazione più ampia, e per far sì che questa esperienza venga vissuta come il risultato di un ricco percorso di sensibilizzazione sul valore educativo della scuola. Come suggerito dal vescovo Mons. Ambrosio (Presidente del Consiglio Nazionale per la Scuola Cattolica) è anche opportuno organizzare eventi sul territorio, in un’ottica di assunzione di responsabilità, di collaborazione, di testimonianza. I soggetti potranno essere, oltre che le comunità diocesane e parrocchiali, le associazioni e le federazioni, alle quali viene chiesto di riprendere, arricchire e far crescere questo insieme di idee, anche attraverso la diffusione di buone pratiche”.

Per accompagnare il percorso verso il 10 maggio con materiali, contenuti, iniziative del territorio e indicazioni pratiche è attivo il sito:

www.lachiesaperlasuola.it

7

TEMI PER RIFLETTERE INSIEME

Spunti e suggerimenti proposti dal percorso

“La Chiesa per la scuola” in vista dell’evento di Roma

1. COMUNITÀ

Scuola = comunità che educa, in rete con altre comunità. Solo una scuola organicamente inserita in rete (con altre scuole, con le famiglie, con le comunità del territorio come le parrocchie) può davvero costruire amicizia civile e il bene delle relazioni, contributi alla crescita del bene comune.

2. AUTONOMIA E SUSSIDIARIETÀ

Per una scuola autonoma e uno Stato garante della qualità. Tale condizione dovrebbe essere la norma, non l’eccezione, in modo da permettere alle scuole di svolgere sempre meglio il proprio ruolo di servizio pubblico, nell’ambito del sistema nazionale di istruzione varato dalla legge 62/2000.

3. UMANESIMO

Per un’educazione che non sia solo acquisizione di competenze.

L’umanesimo, rapporto creativo con la tradizione e il patrimonio culturale, aiuta la dimensione educativa a riconquistare la sua dignità di “percorso verso l’autenticamente umano”.

4. ALLEANZA EDUCATIVA

Un’alleanza prima di tutto tra scuola e famiglia, in una logica di rigorosa lealtà reciproca. Questo implica un confronto comune sulle questioni, la costruzione di relazioni generative, l’at-

tenzione inclusiva verso gli alunni in difficoltà: la stessa attenzione va manifestata verso la scuola, a sua volta marginale per l’opinione pubblica.

5. GENERAZIONI E FUTURO

L’educazione è compito dei genitori e complemento della loro azione generativa. «È in gioco la libertà dei genitori circa l’educazione dei propri figli. Straordinaria e affascinante avventura! Essi, i figli, dopo essere stati generati nel corpo hanno il diritto e chiedono di essere generati nello spirito» (Card. Bagnasco).

6. INSEGNANTI

Gli insegnanti sono la risorsa fondamentale per una “buona scuola”. Per questo va curata la vocazione dell’insegnante, sia negli aspetti personali e motivazionali (si comunica ciò che si è), sia negli aspetti disciplinari e didattici, e la sua professionalità.

7. EDUCAZIONE

Educare = aiutare a diventare persone adulte inserite in una comunità. Oggi la scuola, così come in generale l’educazione, da “risorsa” pare essere divenuto un “problema”: invece occorre guardare alla scuola come bene di tutti e di ciascuno, cuore pulsante dell’identità culturale, civile e sociale.

“UN’OCCASIONE PRIVILEGIATA DI MOBILITAZIONE”

La lettera-invito della CEI in vista della grande manifestazione del 10 maggio a Roma

L’annuncio del Vangelo è una proposta intrinsecamente educativa che tende a formare e trasformare le persone parlando alla loro coscienza. Per questo la Chiesa italiana ha voluto dedicare il decennio 2010-2020 all’educazione. La scuola si trova oggi ad affrontare numerose sfide. La presenza sempre più numerosa di alunni provenienti da paesi lontani, lo sviluppo rapidissimo delle nuove tecnologie della comunicazione, l’integrazione degli alunni con disabilità stanno suggerendo alla scuola di ripensare il proprio ambiente di apprendimento e di aggiornare la propria strumentazione didattica.

Queste e tante altre sfide spesso viste come difficoltà da affrontare più che come stimoli alla crescita e al rinnovamento. Certo occorrono maggiori risorse materiali per affrontare tanti problemi e cogliere queste opportunità. La crisi economica degli ultimi anni ha impedito che si potesse intervenire come si sarebbe voluto e dovuto fare. Ma la crisi della scuola non dipende

da fattori soltanto economici, è una crisi più profonda che chiama in causa la responsabilità di ogni cittadino che si sente convocato e obbligato a contribuire al bene comune, tanto più urgente quanto meno avvertito. Per questo motivo è stato avviato un progetto - La



Chiesa per la scuola - con cui la Chiesa italiana vuole testimoniare la propria attenzione al mondo della scuola, guardando ad esso nella sua interezza, scuola pubblica statale e scuola pubblica paritaria, perché tutti i bambini, i ragazzi e i giovani impegnati nel faticoso ma appassionante percorso della propria crescita meritano la medesima considerazione.

L’incontro del 10 maggio in piazza San Pietro con Papa Francesco - al quale esprimiamo sin da ora sincera gratitudine - rappresenta un’occasione privilegiata di mobilitazione popolare nella forma di una festa insieme. Essa manifesterà a tutti, una volta di più, l’interesse e l’azione della Chiesa per il mondo della scuola, che da Roma ripartirà con rinnovate motivazioni ed energie. La scuola, infatti, è un bene di tutti. Come credenti e come cittadini non possiamo disinteressarcene.

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

UNA SCUOLA PER TUTTI E TUTTI PER LA SCUOLA

L'intervento di mons. Francesco Lambiasi al Consiglio Nazionale AGeSC di Rimini in preparazione al grande incontro di tutte le scuole italiane con Papa Francesco (10 maggio 2014)

Mi permetto di proporvi un percorso imperfetto, anche perché è un percorso breve in sei passaggi - sette è il numero perfetto - ed è un percorso aperto alla vostra riflessione e competenza.

1 - A VIVERE SI IMPARA

Il cucciolo dell'uomo e della donna, il cucciolo del papà e della mamma (non del genitore 1 e del genitore 2) non è come il cucciolo degli animali che dopo qualche ora, massimo qualche giorno, possono già riuscire a sopravvivere, l'uomo ha bisogno di vivere ma da solo non ce la fa. Non ce la fa a nascere, non ce la fa a crescere, ha bisogno di imparare. Ricordiamo il mito di Prometeo ed Epimeteo; di fronte alla domanda "perché i cani, i gatti e i cavalli non vanno a scuola?", Protagora, quel grande personaggio creato dalla mente di Platone, risponde così: quando gli dei hanno creato gli animali e poi l'uomo, hanno chiesto a due fratelli, Epimeteo e Prometeo, di dotare questi animali di tutto quello che serviva. Per primo inizia Epimeteo che aveva un grande sacco pieno di doti che ha dato ai diversi animali: ad alcuni la velocità, ad altri la forza fisica... dando fondo a tutto il contenuto del sacco per cui non c'era più niente per l'uomo. Allora Prometeo dà la scalata all'Olimpo e porta sulla Terra il segreto della vita degli dei che è il fuoco e così accende sulla terra la catena del continuo progresso. Karl Marx quando ha pensato a una religione alternativa, una religione atea, ha pensato anche ad un calendario ateo e il primo santo doveva essere proprio S. Prometeo. Questo per dire appunto che l'uomo ha bisogno di imparare a vivere e quindi ha bisogno di educazione.

2 - NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO

Quando vado all'università di Rimini costeggio un muro su cui c'è una scritta raggelante: "Produci consuma crepa". È questa la vita? L'uomo ha bisogno di senso e il senso è più importante del pane, perché a che serve lavorare per fare il pane se poi non si ha un senso, uno scopo, un fine? Vasco Rossi cantava: "Voglio trovare un senso a questa vita anche se questa vita un senso non ce l'ha, voglio trovare un senso a questo amore anche se questo amore un senso non ce l'ha, voglio trovare un senso a questa sera anche se questa sera un senso non ce l'ha". No, io lo voglio trovare perché un senso ce l'ha, ma io lo voglio trovare perché se non lo trovo io muoio di una morte che è peggio di una morte per inedia. Una ragazza di terza media che qualche anno fa si è suicidata in un bagno della stazione Ostiense aveva nella tasca dei jeans un foglietto con un messaggio ai genitori: "Mi avete dato il necessario e anche il superfluo, mi è mancato l'indispensabile". L'indispensabile è il senso.

3 - EDUCARE NON È SEMPLICEMENTE ISTRUIRE

Nel 1958 Aldo Moro, ministro della Pubblica Istruzione, introduceva l'educazione civica nella scuola secondaria con queste motivazioni: "Il campo dell'educazione civica non può essere delimitato dalle nozioni - non è solo istruzione ma è educazione - e si pone sul piano spirituale dove quel che non è scritto è più ampio di quello che è scritto", perché l'educazione si fonda su quel giacimento sotterraneo che è il capitale dei valori condivisi e trasmessi. In questi anni il nostro Paese ha visto il dissolversi di un orizzonte di valori e di convinzioni condivise; fra le diverse componenti culturali a cui si ispirava, quella che



sempre di più ha assunto un ruolo morale preponderante è la visione di stampo liberale secondo cui il contenuto essenziale della cittadinanza sono i diritti degli individui garantiti da leggi che non devono pretendere di entrare nel merito di quale sia la vita buona ma si limitano a fissare le corrette procedure della convivenza pubblica. In questa prospettiva ad essere posta in primo piano è la libertà negativa, la libertà da, tanto più ampia quanto minori sono gli interventi dello Stato. La filosofia di riferimento è quella di Locke, che tradotta in termini volgari dice: io sono io, l'unità elementare a cui fa riferimento sono i singoli e perciò si arriva a relativizzare il patrimonio di valori comuni e a valorizzare al massimo il pluralismo. C'è un merito in questa impostazione: il no al totalitarismo e il sì alla irripetibilità della persona, ma il rischio è quello di ridurre la polis a coabitazione tra esistenze parallele. È la deriva relativistica. È importante sottoporre a verifica critica questa impostazione perché poi di individualismo si muore.

Educare non è neanche addestrare. Non si educa un bambino come si educa un cane poliziotto: poche regole, precise, da manuale, basta applicarle ed io ho il cane poliziotto perfetto.

4 - EDUCARE SIGNIFICA EDUCARE UNA LIBERTÀ

È possibile educare una libertà senza una verità di riferimento? Questa è la domanda che oggi ci dobbiamo porre. Gesù dice: "La verità vi farà liberi", oggi invece si persegue per lo più una libertà senza verità e allora l'educazione della libertà si riduce a educare alla libertà. Ma alla libertà siamo tutto sommato predisposti, la sfida è invece quella di educare la libertà perché la libertà è molto più che assenza o autonomia da vincoli, la libertà è capacità di stabilire legami, di entrare in una relazione. Diceva Giorgio Gaber che libertà è partecipazione, ma prima ancora libertà è responsabilità per essere non semplicemente una libertà "da" ma una libertà "per". Don Milani ("Quando tu avrai perso la testa come l'ho persa io dietro a qualche decina di ragazzi, allora troverai Dio come premio") diceva: "Chi regala la propria libertà è più libero di uno che è costretto a tenercela", perché se non si dona l'uomo non si realizza. Oggi è difficile educare alla libertà non solo perché si pretende di educarla senza verità ma anche perché si vivono degli affetti senza legami: si arriva così alla bulimia degli affetti e alla anoressia dei legami, si mercanteggiano gli affetti, si moltiplicano gli "amici" internauti, si attivano solo "contatti" e si stipulano solo "contratti" a termine. Ecco la deriva del relativismo: quando tutto ha valore perché è scelto, nulla è scelto perché ha valore.

5 - UNA SCUOLA CON QUATTRO GRANDI FINESTRE: QUESTA È LA SFIDA CHE NOI OGGI ABBIAMO DAVANTI

La prima finestra dà sul retro, sul passato. Io ho bisogno di sapere che senso ha dato Socrate alla sua morte, che senso ha dato Seneca, che senso ha dato Gesù, Maometto... ne ho bisogno. Perché come posso io dare un senso se non so che senso hanno dato coloro che mi hanno trasmesso la loro fatica e la loro gioia di vivere? Non si può educare senza questo grande specchietto retrovisore che ci fa vedere qual è la lunga marcia dell'umanità. È il senso nobile della tradizione; tradizione non è conservare, conservare una cenere del passato, ma è trasmettere un fuoco, il fuoco che è nato in quel passato. Dobbiamo aiutare le nuove generazioni a rendersi conto che il mondo non è nato con il loro primo vagito! Nessuno di noi può dire io sono padre del mio io e nessuno di noi può dire io sono padre della mia storia.

La seconda finestra dà sul davanti, sul futuro. Alla scuola si deve permettere di trasformare la massa del passato in energia per il futuro. La terza finestra dà sulla piazza, sulla strada. Senza doppi vetri, per percepire il reale e il suo reale spessore, altrimenti tutto arriva attutito, ovattato. Una scuola con questa finestra sulla strada è una scuola capace di vedere e di far vedere le cose così come sono, non con un binocolo rovesciato, una scuola capace di educare ad uno sguardo in grado di intercettare le correnti sotterranee, i poteri occulti, il grande fiume carsico del bene che a volte è sommerso ma che continua a scorrere e a volte affiora alla superficie. La quarta finestra dà sull'alto, sul cielo. Montale: "Sotto l'azzurro fitto del cielo qualche uccello di mare se ne va né sosta mai perché tutte le immagini portano scritto più in là più in là". L'uomo è quell'animale a cui non basta il passato, non basta il presente, non basta neanche il futuro corto, ha bisogno di approdare alla soglia del mistero perché il mondo è quella cosa che trova il suo senso fuori del mondo. Quindi una scuola aperta al mistero è fondamentale perché l'uomo il mistero se lo porta nel suo DNA e non prendere contatti con questa realtà porta prima o poi ad inabissarsi nell'assurdo.

6 - UNA SCUOLA PER TUTTI E TUTTI PER LA SCUOLA

Questo mi pare il senso dell'evento del 10 maggio prossimo. È vero lo slogan di questo evento: "La Chiesa per la scuola", non la Chiesa per le nostre scuole, perché se la scuola è una risorsa per tutti, a tutti è richiesto di averne cura e quindi la Chiesa non può non interessarsi per la scuola. Storicamente la Chiesa nei primi secoli non ha aperto scuole, però ha generato cultura. Non ha aperto scuole perché non c'era ancora la libertà di culto e di manifestare pubblicamente la propria fede e per altri fattori, però ha generato cultura, non solo con il Didaskaleion di Alessandria d'Egitto che era una scuola di teologia, catechetica, ma la Chiesa ha preso contatto con quel grande patrimonio di letteratura latina e greca e si è resa conto che bisognava aiutare l'uomo a ricostruirsi secondo un umanesimo plenario integrale che ormai l'impero romano, che si stava sfaldando, non riusciva più a generare. E paradossalmente la Chiesa non ha detto: facciamo scuola di Bibbia, ma ha fatto scuole, nelle cattedrali, nei monasteri benedettini e ha attinto al grande patrimonio culturale della letteratura e della filosofia latina e greca. Perché tutto ciò che è umano "mi interessa" e allora la Chiesa ha potuto far vedere che il cristianesimo non è un anti-umanesimo, ma è un umanesimo plenario come dice il Concilio: "Chi segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo". Allora la manifestazione del 10 maggio si può definire senza esagerazioni un evento provvidenziale, nel senso che è necessario ed è opportuno; e come ogni grande evento produrrà tanto frutto quanto più è quanto meglio è stato preparato. Mi auguro che sapremo trasmettere e contagiare il Paese di questa passione della Chiesa per la scuola. Non sarà perciò un evento per rivendicare maggiori finanziamenti, di cui pure c'è enorme bisogno e a cui giustamente le scuole paritarie devono poter accedere, ma è un evento per rilanciare l'impegno della Chiesa per la scuola.

Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Rimini
(testo non rivisto dall'autore)

27 APRILE 2014

**Papa Francesco in Piazza San Pietro
proclamerà Santi due suoi predecessori:
Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.
Papi della famiglia e dell'educazione**

UN GRANDE GIORNO PER DUE GRANDI PAPI



Sarà davvero una giornata storica quella del 27 aprile 2014, quando Papa Francesco, in Piazza San Pietro, proclamerà Santi due suoi predecessori: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Annunciato nel Concistoro del 30 settembre 2013, l'evento è destinato a segnare in modo profondo anche la fase iniziale del pontificato di Papa Bergoglio, che in più di una occasione ha sottolineato quanto egli sia in sintonia con il Papa Buono e con Papa Giovanni Paolo, che salgono alla gloria degli altari in una ricorrenza - la festa della Misericordia - il cui significato accomuna e unisce, in un legame straordinario, i due Papi di ieri ed il Papa di oggi. Papa Roncalli e Papa Wojtyła - come ha ricordato il cardinale

Angelo Amato nel concistoro del 30 settembre 2013 - sono intimamente legati anche dall'infaticabile servizio reso alla pace, e da quella "mite fermezza" che hanno entrambi vissuto in "tempi di radicali trasformazioni", promuovendo "con autenticità" la dignità dell'uomo. Ci sembra significativo, nel celebrare la canonizzazione di due grandi pontefici, recuperare frammenti di ricordi e di messaggi a noi particolarmente cari: quando Papa Wojtyła parlò ai rappresentanti dell'AGeSC e quando Papa Giovanni esaltava il ruolo della famiglia, invitando a rigettare le minacce che già allora si addensavano sull'istituzione familiare.

Giovanni XXIII

"FAMIGLIA. SANTUARIO MINACCIATO DA TANTE INSIDIE"

“Eravamo poveri ma contenti della nostra condizione, fiduciosi nell'aiuto della Provvidenza. Quando un mendicante si affacciava alla porta della cucina, dove una ventina di ragazzi attendeva la scodella di minestra, un posto in più c'era sempre. Mia madre s'affrettava a far sedere l'ospite accanto a noi”.

Giovanni XXIII, Il Giornale dell'anima.

“Come erano ben vissute le grandi realtà della famiglia cristiana! Fidanzamento nel riflesso della luce di Dio, matrimonio sacro ed inviolabile nel rispetto delle quattro note caratteristiche: fedeltà, castità, mutuo amore, e santo timore del Signore; spirito di prudenza, di sacrificio nell'educazione attenta dei figli; e sempre in ogni circostanza, amore del prossimo, perdono, spirito di sopportazione, fiducia, rispetto verso gli altri. È così che si edifica una casa che non crolla”. *(Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII).*

“Devo ricordare sempre che la Chiesa contiene in sé la giovinezza eterna della verità e di Cristo che è di tutti i tempi... Il primo tesoro della mia anima è la fede, la santa fede schietta e ingenua dei miei genitori e dei miei buoni vecchi”. *(Giovanni XXIII, Il Giornale dell'anima).*

“Questo santuario è minacciato da tante insidie. Una propaganda talora incontrollata si serve dei poderosi mezzi della stampa, dello spettacolo e del divertimento per diffondere, specialmente nella gioventù, i germi nefasti della corruttela. È necessario che la famiglia si difenda... approfittando anche, quando è necessario, della tutela della legge civile”. *(Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII).*

“La famiglia è dono di Dio, essa implica una vocazione che viene dall'alto, alla quale non ci si improvvisa”... “Nella famiglia si ha la più mirabile e stretta cooperazione dell'uomo con Dio: le due persone umane, create a immagine e somiglianza divina, sono chiamate non soltanto al grande compito di continuare e prolungare l'opera creatrice, col dare la vita fisica a nuovi esseri, cui lo Spirito vivificatore infonde il possente principio della vita immortale, ma anche all'ufficio più nobile e che perfeziona il primo, della educazione civile e cristiana della prole”. *(Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII).*

“La voce della madre quando incoraggia, invita, scongiura, rimane scolpita a fondo nel cuore dei suoi, e non si dimentica più. Oh, soltanto Dio conosce il bene susci-

tato da questa voce, e l'utilità che essa procura alla Chiesa e all'umana società”... “Nelle famiglie dove il padre prega e ha una fede lieta e consapevole, frequenta le istruzioni catechistiche e vi porta i suoi figli, non ci saranno bufere e desolazioni di una gioventù ribelle e disamorata.

La nostra parola vuol essere sempre di speranza; ma siamo certi che, in talune espressioni sconfortanti di vita giovanili, la più grande responsabilità va cercata anzitutto in quei genitori, specialmente nei padri di famiglia, che rifuggono dai precisi e gravi doveri del loro stato”. *(Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII)*

“La famiglia, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è e deve essere considerata il nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione.

I genitori posseggono un diritto di priorità nel mantenimento dei figli e nella loro educazione”.

(Pacem In Terris, Giovanni XXIII).

Giovanni Paolo II

"SOSTENERE DINANZI AI POTERI PUBBLICI I DIRITTI PROPRI DELLA FAMIGLIA"

Il primo punto fermo che desidero caldamente ribadire in questa sede è l'importanza fondamentale che la Chiesa attribuisce alla scuola cattolica, oggi più che mai. Senza dubbio, come ci ricorda il Concilio, la Chiesa, consapevole del dovere gravissimo di curare diligentemente l'educazione morale e religiosa di tutti i suoi figli, deve rendersi presente con affetto speciale e con tutti i mezzi possibili ai moltissimi suoi figli, che vengono educati nelle scuole non cattoliche. E questo si ottiene con la testimonianza di vita dei maestri e dei condiscipoli, ma soprattutto attraverso il ministero dei sacerdoti e dei laici che hanno la possibilità d'insegnare nelle scuole pubbliche (Gravissimum Educationis, 7). La Chiesa, però, ha sempre attribuito una peculiare importanza alla scuola cattolica, in quanto essa, mentre coordina l'insieme della cultura umana col messaggio evangelico, promuove efficacemente anche il bene della città terrena, preparando i soggetti destinati a divenire il sale e il fermento...

Il diritto canonico ribadisce il dovere dei genitori cristiani di scegliere quei mezzi e quelle istituzioni attraverso i quali possano provvedere nel modo più appropriato all'educazione cattolica dei figli; e quindi di affidare i figli, quando sia possibile, a quelle scuole nelle quali si provvede all'educazione cattolica. Nello stesso tempo, è posto in rilievo il loro diritto-dovere di cooperare strettamente con i maestri delle scuole, frequentate dai figli.

Anche nella scuola cattolica, com'è ovvio, i genitori rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli e, rifiutando ogni tentazione di una delega educativa che li scarichi dalle proprie responsabilità, devono sen-

tirsi a pieno titolo membri della comunità educante.

In virtù di questo quadro di insieme, i genitori, chiamati a prestare la loro collaborazione responsabile e attiva alla scuola cattolica, non possono dispensarsi dal collaborare con essa, in libera e convinta adesione alle sue finalità proprie, e dal creare all'interno di ciascuna famiglia un'atmosfera che non contrasti con i principi di fondo impartiti dalla scuola.

I genitori possono, inoltre, offrire alla scuola cattolica un particolare contributo di collaborazione di fronte a taluni obiettivi immediati nel contesto concreto delle attuali circostanze: sostenendo dinanzi ai poteri pubblici i diritti propri della famiglia e della scuola libera, senza onerosi condizionamenti economici, e creando nelle famiglie il clima proprio di una più grande comunità educante, che faciliti alla scuola cattolica il compito specifico di trasmissione culturale che aiuti gli allievi ad assimilare lo stile di vita del cristiano.

Giovanni Paolo II

Dal discorso all'AGeSC - 28 febbraio 1987

La famiglia e la scuola cattolica: ecco due realtà sociali verso le quali ricorre la sollecitudine della Chiesa. Si potrebbe dire che la vostra Associazione costituisce quasi una sintesi di tali realtà, proponendosi di garantire alle giovani generazioni le condizioni necessarie per crescere e maturare nella vita spirituale, culturale e civile. Negli ultimi venti anni l'Associazione ha contribuito in Italia in modo considerevole, a superare una lunga storia di oblio della scuola cattolica ed a porre all'attenzione del mondo politico e della

pubblica opinione il problema della libertà dell'educazione... L'attenzione alla dimensione formativa risulta, in effetti, particolarmente urgente, perché a voi è richiesto non solo di rivendicare dei diritti, ma soprattutto di partecipare creativamente e costruttivamente alla vita della scuola cattolica, in ambito ecclesiale, educativo e sociale.

La vostra è un'associazione ecclesiale. Tale caratteristica esige che l'opera da essa svolta, pur espletandosi prioritariamente in ambito educativo, non perda mai di mira l'annuncio salvifico e la missione evangelizzatrice della Chiesa.

La partecipazione alla vita della comunità cristiana aiuta i genitori credenti ad adempiere pienamente il loro compito educativo facendo della loro famiglia una "piccola Chiesa", chiamata a testimoniare i valori del Regno di Dio nelle istituzioni umane.

I genitori sono portatori della sensibilità e delle aspettative presenti nella società; essi sono quasi il ponte naturale tra la scuola cattolica e la realtà circostante. È, pertanto, loro compito presentare alla scuola le istanze relative agli orientamenti da offrire ai loro figli e condividere con il personale docente quegli interventi formativi specifici sui quali la famiglia è chiamata a concorrere responsabilmente... In questo contesto, rinnovo l'auspicio che si giunga presto ad approvare anche in Italia una legge paritaria, che riconosca, come in molti altri Paesi dell'Europa e del mondo, il prezioso servizio svolto dalla scuola cattolica e garantisca ai genitori la piena libertà di scelta dell'indirizzo educativo per i propri figli.

Giovanni Paolo II

Dal discorso all'AGeSC - 6 giugno 1998

GENDER: LEGGI "SPECIALI" E IDEOLOGIA DI STATO

Dalla legge sull'omofobia alle normative sull'educazione sessuale: le inquietanti prospettive che si mascherano dietro le cosiddette "Linee guida". Ritorno al Minculpop

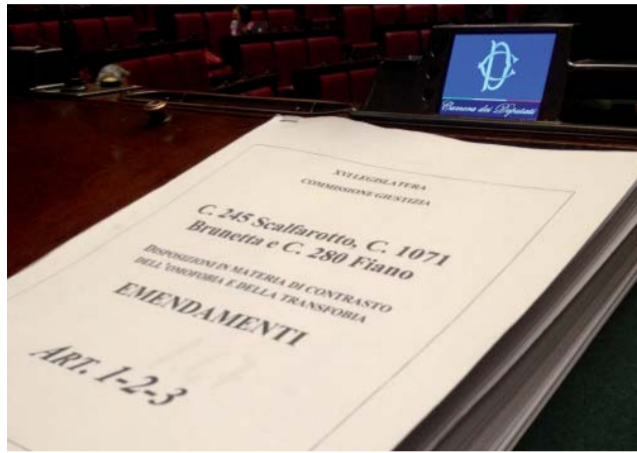
È eccessivo l'allarme che anche la nostra Associazione ha lanciato riguardo al diffondersi dell'ideologia del "genere"? È una nostra fissazione o è veramente in atto un'operazione strategica tesa a modificare la concezione della famiglia, della sessualità umana, della convivenza civile, della libertà di pensiero? Senza risalire all'origine di questo tentativo di rivoluzionare completamente l'antropologia umana, tentativo di cui sono oggi tra i massimi promotori le organizzazioni internazionali come Nazioni Unite, Organizzazione Mondiale della Sanità e Unione Europea supportate da grandi Fondazioni private come Rockefeller, Guggenheim, Bill Gates che hanno a disposizione enormi risorse economiche o da Ong come la International Planned Parenthood Federation e l'Unione Internazionale delle lesbiche e degli omosessuali (Ilga), limitiamoci ad elencare quanto accaduto al riguardo negli ultimi mesi, soprattutto in Italia.

Dopo la raccomandazione del marzo 2010 del Consiglio d'Europa "sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere", il nostro Governo - unico insieme alla Francia - la accoglie e redige nel 2013 il documento "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere". È un documento redatto dal Dipartimento Pari Opportunità insieme all'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) insieme a 29 associazioni "LGBT" (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali). Ci chiediamo: è possibile che una "Strategia nazionale" possa essere imposta a tutto il Paese ed alle sue istituzioni senza passare da un dibattito e un confronto democratico fra rappresentanti eletti e coinvolgendo anche il resto della società civile, cioè il 99,99% delle altre associazioni esistenti?

Mentre in tutto il mondo si introducono legislazioni sui matrimoni e le adozioni gay, il Parlamento Europeo nell'arco di 3 mesi prima respinge due volte la risoluzione "Estrela" che voleva introdurre il diritto di aborto e l'educazione sessuale obbligatoria di Stato, poi approva la risoluzione "Lunacek" sui diritti degli omosessuali: Lunacek è il nome dell'eurodeputata austriaca che aveva tentato di far approvare anche l'accettazione della pedofilia come "orientamento sessuale". In Italia intanto i più grandi Comuni istituiscono i registri delle unioni di fatto, con l'obiettivo spesso dichiarato di aprire un varco al riconoscimento delle unioni gay nella legislazione nazionale (ma anche delle adozioni, vedi le dichiarazioni del sindaco di Roma); si tratta di atti amministrativi senza alcun valore giuridico a cui si dà la precedenza rispetto al resto dell'azione politica, ma a cui nella realtà dei fatti si iscrivono poche decine di persone.

Gli aspetti più gravi di questo processo culturale, sociale e politico teso a imporre l'ideologia del "genere" come principio di riferimento per tutta la società riguardano in questo momento in Italia la legge contro l'omofobia e l'introduzione dell'educazione sessuale secondo i criteri del "genere" nelle scuole.

LEGGE CONTRO L'OMOFOBIA - Si tratta della cosiddetta legge Scalfarotto, già approvata alla Camera dopo una serie di emendamenti che non danno però garanzie sul rischio fondamentale che essa rappresenta per i diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti dalla nostra Costituzione, tra cui il diritto alla libertà di pensiero (art.21) e alla libertà religiosa (art.19): esprimere opinioni non «politicamente corrette» sul matrimonio, inteso solo tra un uomo e una donna, e sui figli che hanno diritto ad avere un padre e una madre, rischia di diventare un reato, per cui la libertà religiosa e la stessa libertà di opinione sono in pericolo. Basta vedere quanto sta succedendo in Spagna al card. Aguilar denunciato per aver ribadito le posizioni della dottrina della Chiesa sull'omosessualità. In realtà la legge anti-omofobia è una legge inutile dal punto di vista pratico, perché i mezzi di tutela nei confronti degli eventuali abusi



subiti dalle persone omosessuali sono già ampiamente previsti dal nostro ordinamento giuridico. È pertanto inopportuno e infondato giuridicamente proteggere con leggi speciali solo una categoria di cittadini. Lo si fa solo per imporre coercitivamente una ideologia attraverso lo Stato. In base a questa prossima legge sarebbe, ad esempio, giustificata la richiesta avanzata a Torino da consiglieri comunali di togliere i finanziamenti ad una scuola cattolica che organizza incontri per genitori su famiglia e gender secondo l'antropologia cristiana. Con la legge contro l'omofobia le "Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT", emesse ancora dall'Unar - che sempre più assomiglia ad un inquietante Minculpop, il Ministero della cultura popolare tipico dei regimi totalitari di destra e di sinistra -, potrebbero diventare per giornalisti e chiunque fa informazione e comunicazione degli obblighi il cui mancato rispetto si configurerebbe come reato.

EDUCAZIONE SESSUALE DI "GENERE" - L'altro capitolo che richiede un'attenzione particolare da un'Associazione di genitori come l'AGeSC riguarda il tentativo di portare l'ideologia del "genere" nelle scuole, mascherandola come educazione all'affettività e alla sessualità fatta finalmente in modo corretto. Anche questa operazione è prevista nella "Strategia nazionale" che individua proprio nelle scuole il luogo in cui allevare nuove generazioni finalmente libere da pregiudizi verso le persone LGBT. Chi farà questa educazione, che deve essere rivolta a insegnanti, genitori e studenti? Proprio le Associazioni LGBT, che infatti stanno già proponendo alle scuole progetti in questo senso. In base a quali professionalità, credenziali scientifiche ecc. non è dato sapere. Si sa però, da alcune esperienze vissute in qualche scuola statale, a quali contenuti si fa riferimento in questi insegnamenti: sono gli "Standard per l'educazione sessuale in Europa", presentati dall'Ufficio Regionale per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale Sanità. Per essere chiari: gli "Standard" prevedono che ai bambini dai quattro ai sei anni si parli di masturbazione e di relazioni tra persone dello stesso sesso, dai nove anni devono conoscere la contraccezione e dopo i 15 devono essere coscienti del "diritto" di aborto. Più che di educare alla sessualità, si può parlare di erotizzazione dei bambini.

Come si è mosso finora il Ministero dell'Istruzione in questo campo? In prima istanza ha subito aderito alla "Strategia nazionale" firmando alcuni opuscoli intitolati "Tante diversità. Uguali diritti" su temi come il bulli-



simo e altri fra cui l'omofobia, opuscolo che ripete i soliti concetti del nuovo modo "politicamente corretto" di concepire le relazioni sessuali. Bisogna dire che dopo avere sottoscritto questa iniziativa al Ministero qualcuno si deve essere preoccupato per cui gli stampati non si sono visti circolare e l'annuncio dato sul sito ministeriale è sparito quasi subito. Vista anche la protesta delle Associazioni dei genitori nella scuola rappresentate nel Fonags, che non sono mai state consultate al riguardo.

A sua volta il Parlamento nella definitiva approvazione del decreto 104 "L'istruzione riparte" ha inserito nell'art. 16, finanziato con 10 milioni di euro e riguardante la formazione degli insegnanti, un comma sull'educazione sessuale e all'affettività contro gli stereotipi di genere. Chi formerà gli insegnanti? Sempre le Associazioni LGBT? Ma sono accreditate per questo?, chi lo ha verificato?, un funzionario dell'Unar? E le associazioni professionali degli insegnanti e le università che sono accreditati per la formazione dei docenti sono stati consultati? D'altra parte alcuni enti locali - Regione Friuli Venezia Giulia e Comuni di Venezia - si sono già mossi nell'opera di "rieducazione" degli insegnanti grazie alle Associazioni LGBT, altri (Roma) nell'introdurre direttamente questo genere di educazione. In questo campo fa scuola la Francia, dove però i genitori hanno cominciato a ribellarsi tenendo a casa i figli dalle lezioni.

Da parte degli enti locali non vanno poi dimenticate le azioni compiute per diffondere tra i bambini degli asili e delle scuole dell'infanzia libri chiaramente tendenti a demolire l'idea di famiglia "naturale" così come è prevista dalla nostra Costituzione e a instillare l'idea di una sessualità "neutra", non differenziata tra maschio e femmina - nei Comuni di Milano e Venezia -, nonché l'altra operazione che si va diffondendo (Venezia, Milano, Roma, Cagliari, Tolentino ...), anche da parte di singole scuole, di cancellare dai moduli di iscrizione i termini di mamma e papà, sostituendoli con genitore (a volte uno e due). D'ora in poi le prime parole dei lattanti non potranno più essere "ma ... ma" e "pa ... pa", ma dovranno essere "gen ... gen".

Il solito Unar, quanto mai solerte in questo campo, ha appena predisposto tre opuscoli intitolati "Educare alla diversità a scuola" destinati alla scuola primaria, secondaria di primo grado e a quella di secondo grado. Si tratta di "Linee-guida (ancora, sic!) per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze". A parte alcuni ridicoli suggerimenti, come quello di inserire nei problemi di matematica esempi di famiglie con due papà ..., sembrerebbe il solito tentativo di somministrare agli studenti le teorie del "genere" sostenute dalle lobby LGBT. Ma quando si legge che "maggiore risulta il grado di cieca credenza nei precetti religiosi, maggiore sarà la probabilità che un individuo abbia un'attitudine omofoba" o che "vi è un modello omofobo di tipo religioso" appare in modo chiaro il vero obiettivo di tutta questa strategia: limitare la libertà religiosa e di conseguenza la libertà di educazione dei genitori.

Dopo aver messo insieme tutti questi fatti, e sicuramente molti non sono ancora noti, la preoccupazione che nasce dalla diffusione-imposizione della ideologia del "genere" appare sicuramente giustificata e diventa perciò necessario che famiglie, associazioni, educatori si assumano le proprie responsabilità, vigilino su quanto sta accadendo e su quanto si propone nelle scuole, ma anche in tutta la società, e rivendichino i propri diritti primari nell'educazione dei figli. La proposta della verità e della bellezza della famiglia, dell'amore tra un uomo e una donna, è l'unica rispettosa della realtà così come ci è donata ed è l'unica in grado di garantire un futuro alla società.

In sua difesa, l'AGeSC ha deciso di aderire all'Atto di Diffida dei Giuristi per la Vita contro l'adozione di provvedimenti in attuazione della "Strategia nazionale sull'orientamento sessuale e l'identità di genere".

SCUOLA, UN GRANDE PATRIMONIO RISCHIA DI ESSERE SMANTELLATO

Verona: l'allarme lanciato alla IV Conferenza sulla Scuola e la Formazione Professionale. Gli interventi del Patriarca Moraglia, del vescovo Zenti e del Governatore Zaia

«La Chiesa per la scuola nella comunità» è il tema che è stato scelto per la Quarta Conferenza sulla scuola promossa dalla Conferenza Episcopale Triveneta che si è svolta a Verona, nel Palazzo della Gran Guardia, la mattina di domenica 24 novembre 2013 con inizio alle ore 9.00.

All'appuntamento, del quale sono stati inoltre promotori FISM, FIDAE, AGeSC, CdO, CONFAP, FORMA Veneto, MCS, AGIDAE, AIMC, UCIIM, AGE, MSAC, CISM, USMI e Festival Dottrina Sociale, hanno partecipato numerosi esponenti politici nazionali e locali con l'importante intervento di mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia e Presidente della Cet.

L'incontro è stato aperto con la lettura dell'appello redatto dagli organizzatori: «Le Chiese del Triveneto desiderano continuare il cammino intrapreso nelle tre precedenti Conferenze sulla scuola (30 aprile 2009 a Padova; 12 novembre 2011 a Ca' Tron di Treviso; 9 novembre 2012 a Padova) con un evento pubblico a livello triveneto che, sulla base della Costituzione Italiana e della Dottrina Sociale della Chiesa, evidenzia la bontà e la preziosità del sistema educativo di istruzione e di formazione, dall'infanzia alle superiori fino ai Centri di Formazione Professionale, presente nel nostro territorio».

Si è trattato, inoltre, di una iniziativa di sensibilizzazione in vista della grande manifestazione di popolo «La Chiesa per la scuola» promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana per domenica 10 maggio 2014 in Piazza San Pietro a Roma, con la presenza di Papa Francesco.

I promotori della Conferenza di Verona hanno voluto affermare: «Di fronte alla situazione particolarmente difficile in cui si trovano le scuole libere paritarie e i Centri di formazione professionale, a causa dei continui e drastici tagli ai contributi e ai sempre più lunghi ritardi delle parziali erogazioni, e considerando l'evidente risparmio reso alle casse pubbliche, oggi urge individuare insieme con i responsabili risposte politiche concrete e adeguate per evitare il rischio, sempre più prossimo, del collasso di tutto il sistema di istruzione e di formazione del nostro territorio che è fondato sui principi della sussidiarietà, dell'autonomia e della libertà, con drammatiche conseguenze non solo per il presente, ma anche per il futuro delle nostre popolazioni».

La Conferenza, abilmente gestita dal moderatore don Edmondo Lanciarotta, principale regista dell'evento, è stata aperta dal saluto di don Maurizio Viviani, direttore dell'Ufficio nazionale

per l'educazione, la scuola e l'università, che ha ricordato "La Chiesa per la scuola", "percorso di sensibilizzazione e mobilitazione con l'obiettivo di coinvolgere non solo tutti i soggetti della scuola, ma anche tutta la Chiesa italiana, e per ribadire come la scuola sia un luogo privilegiato in cui si mettono le basi per il futuro dei giovani". "Studiare - ha riconosciuto don Viviani - è atto di speranza. Far studiare è pure atto di speranza".

Sul palco di un gremito auditorium del-

per ogni alunno della scuola statale arriva a sfiorare i 7mila euro, quello stanziato dall'erario per ogni studente delle scuole paritarie è attorno, solitamente, ai 500 euro. In media ogni allievo di scuola statale costa allo Stato una somma di almeno 10 volte superiore rispetto a un coetaneo iscritto alla scuola paritaria. È stato calcolato, come accertato dal dossier AGeSC, che le scuole paritarie - e in esse quelle di ispirazione cattolica sono la stragrande maggioranza - fanno risparmiare allo

stesso diritto d'accesso alla formazione e i costi andrebbero al collasso». Nel Veneto, ha ricordato Zaia «accedono alle scuole paritarie 91.500 ragazzi, cui viene data una risposta formativa di qualità venendo incontro a bisogni delle loro famiglie».

La Regione ha stanziato 21 milioni anche in questo anno di grandi difficoltà, ma sembra che siamo gli unici a mantenere la parola. Se lo Stato pagasse in proprio le spese indicate nei loro scandalosi "costi standard" - ha aggiunto - spenderebbe 535 milioni di euro. In Veneto - ha ribadito Zaia - la Costituzione in questo settore non è rispettata, perché oltre che spendere una follia, le scuole statali non sarebbero in grado di accogliere i 91.500 ragazzi assistiti oggi dalla paritarie». Un "modello" da prendere a riferimento.

Al termine della conferenza, tutti i partecipanti, gestori, insegnanti, genitori e principalmente i ragazzi, appartenenti alle scuole paritarie di ogni ordine e grado del Triveneto, hanno raggiunto il Duomo di Verona, partecipando alla cosiddetta Maratona della Parità.

Un Duomo oltremodo gremito, anche perché la celebrazione della Santa Messa presieduta da Mons. Zenti, che nel corso dell'omelia ha nuovamente ribadito il ruolo fondamentale della presenza della scuola paritaria all'interno del mondo d'oggi ma con uno sguardo fondamentale al domani, è stato anche l'evento finale non solo di quest'evento ma anche del festival della dottrina sociale, che ha ospitato al suo interno questa fondamentale testimonianza del mondo della scuola paritaria.

Si può concludere che la manifestazione ha dichiarato che è urgente e strategico:

- riportare al centro del dibattito politico e sociale la necessità di costruire la coscienza, l'identità e la dignità del popolo italiano, attraverso opportune scelte politiche familiari, scolastiche e formative;
- sostenere e valorizzare tutta la scuola, pubblica statale e pubblica paritaria, i percorsi dell'istruzione e della Formazione Professionale, sia sotto l'aspetto culturale ed educativo, che economico-finanziario con tutte le risorse necessarie;
- realizzare le due risoluzioni del Parlamento Europeo del 1984 e del 2012 con le quali si richiamano gli stati membri a realizzare la tutela della libertà di scelta educativa della famiglia ed il pluralismo, per un pieno rientro dell'Italia nel sistema europeo.

Michele Dimiddio
Presidente AGeSC Veneto



la Gran Guardia, si sono alternate personalità ecclesiali e politiche di spesse. Ma a dettare con forza la linea è stato monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e Presidente della Cet, che ha lanciato un autentico grido d'allarme e si è più volte riferito a un «bivio» al quale si trova ora la scuola paritaria, una scelta dalla quale ne dipenderà il futuro e la sopravvivenza, ma anche la libertà. Una libertà riconosciuta e tutelata dalla Costituzione italiana che riconosce alla famiglia il dovere e il diritto di educare e istruire i figli, secondo una linea educativa liberamente scelta. Monsignor Moraglia ha affermato che le scuole paritarie non sono un onere nei confronti dello Stato ed è molto di più quanto fanno risparmiare alla collettività rispetto a quanto ricevono da essa, aggiungendo che in Italia le scuole paritarie rappresentano il 24% delle scuole italiane; la maggioranza sono scuole dell'infanzia - che raccolgono spesso bambini per i quali non c'è posto nelle strutture statali - e scuole primarie. Nel nostro Paese le scuole paritarie educano circa il 12% della popolazione scolastica, ma ricevono dallo Stato solo l'1% della quota stanziata per gli istituti. E nelle regioni del nord est questi numeri diventano ancora più rilevanti poiché nel Veneto, ad esempio, frequenta una scuola paritaria il 20% degli allievi che diventano addirittura i due terzi del totale nelle scuole per l'infanzia.

Accanto ai suddetti concetti ha altresì affermato che se il costo medio annuo

Stato non meno di 6 miliardi di euro l'anno. Come una quota consistente di una legge di stabilità o l'equivalente di una manovra integrativa.

Il Patriarca ha così concluso il suo intervento: «La grave situazione di precarietà in cui opera il sistema scolastico paritario, generata dalla diminuzione dei finanziamenti statali (nei prossimi tre anni sono previsti tagli nella misura del 50%) e dal ritardo cronico con cui vengono erogati, sta determinando la chiusura di molte scuole. Le buone intenzioni non bastano più: ogni mese, ogni giorno, la situazione si aggrava ulteriormente e assistiamo impotenti alla progressiva chiusura di parecchie scuole». «Il nostro è un appello di libertà, di giustizia e di civiltà, non una richiesta di privilegi in nome di una fede o, tantomeno, di un'ideologia. La possibilità che in Italia coesistano istituzioni scolastiche non statali è garanzia di libertà, di pluralismo, e di democrazia».

Accanto a queste importanti parole il vescovo di Verona Giuseppe Zenti ha denunciato: «Tutto ciò che è cattolico, nei giorni nostri, sembra puzzare per i laicisti, ma la scuola cattolica è l'essenza di laicità, è pubblica a tutti gli effetti. Non è un bubbone pestifero da sradicare, ma una risorsa di grande eccellenza da preservare».

A queste preziose affermazioni ha fatto eco anche il Governatore della Regione Veneto Luca Zaia: «Senza la preziosa presenza delle scuole paritarie non tutti i nostri ragazzi avrebbero lo



CONTRO LA "SINDROME DELLE BASSE ASPETTATIVE"

Al Consiglio Nazionale AGeSC di Rimini il prof. Stefano Zamagni parla su come far fronte all'emergenza educativa che ha la sua causa nella crisi della famiglia

Al Consiglio nazionale AGeSC di Rimini è intervenuto con una lezione magistrale su "Le politiche familiari per il bene comune" il prof. Stefano Zamagni il quale ha esordito chiedendosi quali sono le cause di quell'emergenza educativa che oggi tutti riconoscono presente nella nostra società. Le cause sono riconducibili alla crisi della famiglia, della scuola-istituzione e della società di mercato, crisi che si sono verificate tutte insieme nell'ultimo quarto di secolo, rafforzandosi l'una con l'altra, cosa che non era mai successa nel passato. La crisi economico-finanziaria, ad esempio, ha distolto risorse e attenzione dai problemi dell'educazione e della scuola e ha ancor più indebolito la famiglia.

Secondo il prof. Zamagni la crisi della famiglia ha due cause fondamentali, una di natura giuridica e l'altra filosofica: nel 1975, dopo il divorzio, si è riformato il diritto della famiglia introducendo da una parte il principio che la famiglia è soprattutto luogo degli affetti, per cui in famiglia ci si sta solo fintanto che ci si sta bene altrimenti si scioglie, e dall'altra l'idea che i genitori non sono responsabili dell'educazione intesa come trasmissione di una precisa proposta. Alla base di questo mutamento del diritto c'è la vittoria di una posizione culturale riconducibile all'"individualismo libertario" per cui il valore è deciso dall'individuo, il quale si autocostruisce essendo padrone della propria vita: queste posizioni determinano la "fine dell'educazione" perché la famiglia e la scuola possono solo fornire gli strumenti e le nozioni, mentre sono io che decido come costruirmi (è la posizione che giustifica la teoria del gender e l'educazione sarebbe solo una violenza alla libertà dell'individuo). Queste sono le cause profonde dell'emergenza educativa.

Cosa si può fare? Bisogna fare come S. Benedetto alla caduta dell'impero romano: non ritirarsi nel deserto come qualcuno suggeriva, ma costruire, cioè "ora et labora". Ed è in questo senso che un'associazione come l'AGeSC, secondo Zamagni, deve operare superando quella "sindrome delle basse aspettative" che colpisce tante realtà che si ritengono irrilevanti e incapaci di influire sulla società. Questa "sindrome" nasce da una concezione del potere sbagliata; infatti esistono due tipi di potere: il potere come potenza (quello di chi sta nella stanza dei bottoni) e il potere come influenza, cioè come capacità di cambiare le mappe cognitive delle persone e della comunità, quindi come capacità di cambiare lo sguardo sulla realtà, di educare. Se non si recupera questa dimensione ci si scoraggia. Quando il potere come influenza si organizza, attraverso ad esempio l'associazionismo, i risultati nel tempo arrivano.

Naturalmente per arrivare ad essere influenti bisogna individuare una strategia, che non può essere che quella di creare alleanze, cioè trovare partner che, pur operando in altri campi, capiscono che oggi vincere l'emergenza educativa è il primo degli obiettivi da raggiungere nel nostro Paese.

Infine, riguardo alla famiglia, il prof. Zamagni ha ricordato come in Italia i suoi diritti siano totalmente disattesi, e anche questo stato di abbandono fa sì che molte famiglie non si impegnino abbastanza sul fronte educativo. Soprattutto a livello

fiscale la famiglia è discriminata per cui paga più tasse di tutti.

Per rimettere al centro la famiglia è necessario recuperare il valore che è presente nel suo genoma, basato su quattro pilastri: la generatività, la sessualità, il principio del dono e la reciprocità. Ritornando alla riforma del diritto di famiglia essa, secondo il prof. Zamagni, ha preso in considerazione solo i primi due elementi, trascurando il dono e la reciprocità senza dei quali non si può più educare, perché i figli non accettano di essere educati da chi non vive secondo i valori del dono e della reciprocità. Da qui nasce l'autorevolezza dei genitori capace di far crescere.



LECCE: FARE RETE TRA FAMIGLIE

L'AGeSC provinciale riflette sul questionario del documento della Cei "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della evangelizzazione"

«È un documento per certi aspetti interessante quello che è uscito a Lecce da un gruppo di Amici dell'AGeSC che si sono ritrovati a riflettere e a lavorare sul documento in preparazione del Sinodo mondiale dei Vescovi del 2014 "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della evangelizzazione". Come noto, il documento si chiudeva con l'invito a muovere discussioni e dibattiti attorno ad un questionario che riassumeva, in una griglia di domande, temi-chiave sul tema della famiglia, dalle questioni relative alla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa fino alle iniziative pastorali per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili. Come spiega Assunta Corsini (presidente provinciale AGeSC di Lecce), i quesiti hanno stimolato una vivace partecipazione dei soci, che hanno aderito al dibattito in varie forme, fino alla stesura di un corposo documento alla cui redazione finale hanno dato la propria collaborazione Silvia Quarta Serafino, Giuseppina Capozzi, Davide Cammarota, Daria Borsetti, Giuseppe Sauro e Lina Sauro. Oltre ad essere testimonianza di un percorso e di una esperienza vissute all'interno delle normali attività annuali dell'AGeSC, il documento finale - ricco di suggestioni e di riflessioni - è un ottimo contributo al dibattito avviato per il Sinodo sulla famiglia.

Il lavoro svolto dagli amici di Lecce fa emergere come il percorso di evangelizzazione da parte della Chiesa, nei confronti delle famiglie, è sempre più condizionato "dal contesto di una società globalizzata dove le consuetudini quotidiane, frutto di decenni e decenni di evangelizzazione, sono sempre più messe in discussione da fenomeni culturali provenienti da altre realtà. Pertanto, il modello di stimolo alla evangelizzazione degli sposi, nella forma del corso prematrimoniale per nubendi, risulta spesso obsoleto. Bisognerebbe intraprendere nuove strade per la diffusione della fede all'interno delle famiglie dando maggiore spazio ai laici, perché fungendo da lievito all'interno delle famiglie stesse e in sinergia con i presbiteri, possano generare in seno alla "Chiesa domestica" una maggiore consapevolezza dei valori cattolici sulla famiglia. La coscienza della famiglia come "Chiesa domestica" si sviluppa quando i membri partecipano insieme ai sacramenti, quando pregano insieme, quando collaborano nella più ampia comunità ecclesiale diventando soggetti dell'evangelizzazione passivi e atti-

vi. "Per promuovere tale coscienza è necessario che sacerdoti e laici (altre famiglie) escano dalla Chiesa - edificio per incontrare le famiglie più lontane nei contesti in cui si trovano: gruppi di preghiera che si riuniscono nelle case, aggregazioni di famiglie nelle parrocchie e nei contesti associativi che si occupano direttamente o indirettamente di famiglie erogando formazione specifica nei loro confronti ecc."

L'Ufficio Famiglia della Diocesi di Lecce, nei periodi forti dell'anno, da tempo propone sussidi per pregare insieme in famiglia. Durante gli incontri di catechismo si sollecitano i genitori dei fanciulli a pregare con i loro figli. A tale scopo, talvolta la Parrocchia propone anche taluni momenti di preghiera comunitaria. Sicuramente il buon esempio e la testimonianza personale dei genitori - fa presente il documento - restano i modi più plausibili affinché la famiglia possa realizzare la propria vocazione di trasmissione della fede. In una società in cui la famiglia è sempre più decontestualizzata dal suo valore primario, la crisi generazionale sempre più propagandata come modello di business, ha creato dei vuoti nella trasmissione della fede per incompatibilità di comunicazione. In pratica, le nuove generazioni, parlano, pensano, acquisiscono informazione e generano i loro valori con un linguaggio ed una comunicazione indipendente dai valori trasmessi all'interno delle famiglie. Risulta, pertanto, difficoltosa la trasmissione della fede. Le prassi esemplari che a oggi riescono a reggere la sfida di trasmettere con naturalezza la fede alle nuove generazioni fanno leva sull'azione complessiva di una comunità, di una rete di famiglie che si fa carico dell'azione educativa. Alcune Chiese locali hanno tentato esperienze di "Scuola di genitorialità" e i movimenti di spiritualità familiare hanno provato ad organizzare momenti di preghiera. In tali contesti (meglio se generati a partire dall'iniziativa di laici) infatti, la singola famiglia riesce a valorizzare al massimo le proprie potenzialità in un dinamismo di scambio e di sostegno tra pari che favorisce la credibilità presso i giovani, anche rispetto ai modelli culturali dominanti che premono su di loro. Per creare tali reti di famiglie nei movimenti di spiritualità familiare è necessario vivere veramente e in modo convinto e appassionato da cristiani, superando il progressivo imborghesimento e impigritimento negli stili di vita.

PERCHÈ NESSUNO SI PERDA...



ACLI, CDO e la Famiglia Salesiana hanno elaborato una proposta per il rilancio dell'ISTRUZIONE e FORMAZIONE PROFESSIONALE (IeFP)



Le ACLI (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani), CDO (Compagnia Delle Opere) e la Famiglia Salesiana (Salesiani don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice) hanno elaborato una proposta in 10 punti per sostenere il futuro dei giovani nel nostro Paese e invitano tutti a sottoscriverla. Il perno di queste proposte è il rilancio dell'istruzione e formazione professionale (IeFP), risorsa strategica per combattere gli abbandoni scolastici e aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro. Questi dieci punti sottoposti all'attenzione delle famiglie, dei giovani e di quanti hanno a cuore la scuola italiana.

1. GARANTIRE A TUTTI LA POSSIBILITÀ DI SCELTA

Garantire in tutte le regioni italiane l'offerta dei percorsi di IeFP a tutti i giovani che desiderano valorizzare i loro talenti, anche attraverso la riscoperta dei mestieri e della manualità. Si tratta di garantire la possibilità di assolvere l'obbligo di istruzione e adempiere il diritto/dovere all'istruzione e alla formazione sino al conseguimento di almeno una qualifica professionale entro i 18 anni, come previsto dall'ordinamento dello Stato del sistema educativo di istruzione e formazione, entrato in vigore a partire dall'anno scolastico 2010/2011.

* Il sistema della IeFP è attualmente presente solo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia, e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. COMBATTERE LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Non è sufficiente continuare a citare i dati del fallimento del nostro sistema educativo (dispersione scolastica altissima, giovani fuori da ogni percorso di studio, etc). Occorrono risposte concrete. La formazione professionale, promossa in modo sussidiario dagli Enti di formazione, nati dalla passione educativa per i giovani e da una spinta ideale, ha sviluppato un know-how e ottenuto risultati che la candidano naturalmente ad essere il fulcro delle politiche di contrasto alla dispersione scolastica, al bullismo e ad ogni forma di marginalizzazione dei giovani. In tal senso non può essere possibilità di successo per una "garanzia giovani" che non parta da questo dato di realtà.

3. FAR FUNZIONARE L'APPRENDISTATO PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI

La struttura produttiva delle nostre imprese (dimensione media 3,9 addetti) richiede che vi sia un sistema di formazione strutturato che si affianchi all'impresa nella fase di inserimento dei giovani.

Il sistema della IeFP rappresenta il naturale fulcro per la costruzione di un efficace sistema duale in Italia. Solo così gli istituti come l'apprendistato e gli strumenti quali tirocini, stage e voucher, possono divenire realmente efficaci per l'inserimento lavorativo dei giovani. Il sistema della IeFP, unitamente a quello delle Agenzie per il lavoro, può inoltre sostenere e favorire la mobilità geografica nord-sud e sperimentare forme efficaci di alternanza istruzione/formazione/lavoro.

4. CREARE I SUPERTECNICI NECESSARI PER LO SVILUPPO DELLE NOSTRE IMPRESE MANIFATTURIERE E I PROFESSIONISTI PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERZIARIO

Garantire in tutte le Regioni italiane l'offerta di specializzazione tecnica superiore sia attraverso i percorsi biennali/triennali degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), quale formazione terziaria non accademica, sia attraverso i percorsi annuali IFTS, quale completamento della formazione professionale a livello di post diploma professionale come previsto dall'ordinamento dello Stato. Le Fondazioni ITS, di recente costituzione, rappresentano una novità importante per la formazione dei supertecnici e dei professionisti di cui ha bisogno il nostro sistema economico per recuperare la competitività perduta. La loro costituzione, che coinvolge gli enti della formazione professionale, le scuole, le imprese, le università e gli enti locali, rappresenta una novità da sostenere e da incrementare.

5. SOSTENERE LA FORMAZIONE LUNGO TUTTO L'ARCO DELLA VITA

Prevedere un ruolo specifico del sistema della formazione professionale nell'erogazione dei servizi propri delle politiche attive a favore delle persone espulse dal mercato del lavoro o a rischio di perdere il posto di lavoro, anche attraverso un'efficace cooperazione tra la IeFP e i servizi per il lavoro. Occorre passare dalla logica che crea esodati e utilizzo sproporzionato della

cassa integrazione, a misure capaci di sostenere realmente il percorso lavorativo lungo tutto l'arco della vita, garantendo sicurezza ai lavoratori e flessibilità alle imprese. In quest'ottica, occorre anche lavorare per la riconoscibilità e la certificazione delle competenze.

6. GARANTIRE LA QUALITÀ DEL SISTEMA FORMATIVO

Garantire il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni dei percorsi di IeFP per presidiarne la qualità in tutte le regioni. Per questo è necessaria e urgente l'adozione - da parte del MIUR - del regolamento previsto all'articolo 15, comma 4, del D.Lgs. 226/05 e la continuità nell'erogazione delle risorse già previste dall'ordinamento vigente a carico del bilancio dello Stato.

7. GARANTIRE ADEGUATE RISORSE PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Garantire il finanziamento dell'IeFP a livello regionale e nazionale sulla base di costi standard su base capitaria e lo svincolo della relativa spesa sostenuta dalle Regioni dal conseguimento degli obiettivi fissati dal patto di stabilità interno. Rendere, inoltre, chiare e trasparenti le disposizioni fiscali sulla formazione professionale. Pur in un quadro di risorse scarse, non si può non investire su uno dei cardini per lo sviluppo dell'occupazione e della competitività del Paese. La strada intrapresa per il sistema scolastico, che in qualche misura rappresenta un'inversione di tendenza, deve essere perseguita anche per il sistema della formazione professionale.

8. VISIBILITÀ DELL'OFFERTA, A PARTIRE DA "LA SCUOLA IN CHIARO"

Inserire l'offerta formativa dei percorsi di IeFP sul sito web del MIUR, alla stessa stregua di quanto ora avviene per l'offerta degli istituti scolastici, in modo che gli studenti e le loro famiglie ne abbiano conoscenza, in particolare, sulla piattaforma "La Scuola in chiaro", a partire dalle prossime iscrizioni all'as. 2014/2015, oltreché nelle attività di orientamento.

9. CHIARIRE IL QUADRO GIURIDICO FISCALE DEL SISTEMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

È necessario sburocratizzare (pur mantenendo il necessario e doveroso controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche) gli aspetti procedurali, fiscali e amministrativi che interessano il sistema della formazione professionale a partire dal riconoscimento dei costi standard.

10. RUOLO DI COORDINAMENTO DEGLI ENTI DI FORMAZIONE

Fare leva sul ruolo degli Enti di coordinamento nazionale della Legge 40/87 per rafforzare il sistema di IeFP a livello nazionale e federale; sviluppare i relativi percorsi di istruzione/formazione/lavoro nelle regioni dove la IeFP è più debole; diffondere le buone pratiche realizzate; dare vita ad un sistema nazionale delle qualifiche e dei diplomi professionali, costruito anche con il coinvolgimento delle parti sociali; sviluppare nuove misure formative richieste dalle politiche nazionali ed europee a favore dell'apprendistato; sostenere la cooperazione scuola-formazione-lavoro per l'occupazione dei giovani. A questo fine, sarebbe molto utile la previsione di un Programma operativo nazionale (P.O.N.) per la IeFP nell'ambito della prossima programmazione 2014/2020 dei fondi strutturali, da realizzare in collaborazione con i Ministeri competenti e le Regioni interessate. Si può firmare il "Programma in dieci punti" anche on-line al seguente indirizzo:

<http://www.cnos-fap.it/appello-IeFP>

AGeSC
Associazione Genitori Scuole Cattoliche



5 mille

Un **INVESTIMENTO**
per il futuro dei nostri figli

codice fiscale:

04548200155





IL TUO 5 PER MILLE PER L'AGeSC perché:

- Opera per sostenere le scuole cattoliche
- Stimola e forma i genitori nelle loro responsabilità educative
- Promuove il valore della famiglia
- Rappresenta i genitori presso le istituzioni
- Difende la libertà di educazione in Italia

ATEMPOPIENO

NOTIZIARIO DELL'AGeSC, ASSOCIAZIONE GENITORI SCUOLE CATTOLICHE

Direttore responsabile: Roberto Alborghetti

Redazione:
Ufficio stampa nazionale AGeSC - c/o IKONOS srl Via C. A. Dalla Chiesa, 10 - 24048 Treviolo (BG)
ufficiostampa@agesc.it - atempopieno@ikonos.it

Impaginazione e controllo qualità: Luciana Pernicone

Stampa: IKONOS srl Via C. A. Dalla Chiesa, 10 - 24048 Treviolo (BG)
Tel. 035 200515 - Fax 035 201041 - www.ikonos.it

AGeSC Editore
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06 83085331 Fax 06 83085333 - www.agesc.it

Aut. n° 30 del 27/11/2004 Tribunale di Bergamo